

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5

LA GAZZA

LADRA

Melodramma in due Atti

del sig. ANELLI

MUSICA DEL MAESTRO COMMENDATORE

GIOACHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO RE

L' Estate 1855.



MILANO.
Tipografia Brambilla

Personaggi

FABRIZIO VINGRADITO , ricco fittajuolo
Sig. **Francesco Maccani.**

LUCIA , moglie di Fabrizio
Sig.^a **Carolina Berini.**

GIANNETTO , figlio di Fabrizio , militare
Sig. **Paolo Scotti.**

NINETTA , serva in casa di Fabrizio
Sig.^a **Adelaide Ravaglia**

FERNANDO VILLABELLA , padre di Ninetta,
militare
Sig. **Filippo Coliva.**

GOTTARDO , Podestà del Villaggio
Sig. **Pietro Nolasco-Llorens.**

PIPPPO , giovine contadinello al servizio di Fabrizio
Sig.^a **Zoe Aldini.**

ISACCO , merciajuolo
Sig. **Stefano Morsenti**

ANTONIO , carceriere
Sig. **N. N.**

Il PRETORE del Villaggio
Sig. **Luigi Mazzini.**

GIORGIO , servitore del Podestà
Sig. **N. N.**

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta; dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro **O** che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo

Tutti Vieni, vieni, o padroncino;
Vieni a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

La Gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. — Ah ah ah!

(essendosi accorti della Gazza, e deridendo Pippo)

La Gaz. Pippo?

Pip. Ancora?

Coro Ve' chi è stato. *(additandogli la Gaz.)*

Pip. Brutta Gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!

La Gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah! (*deridendo Pip.*)

Luc. Marmotte, che fate?
Così m'obbedite?
Movetevi, andate;
La mensa allestite
Là sotto alla pergola
Che invita a mangiar. —
Che flemma! sbrigatevi:
Pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
Dee fosto arrivar.

Pip. e Coro Che giorno beato
Dobbiamo passar!

Luc. Alfine cessato
Avrò di tremar. —
Ehi Ninetta?... — Quando io chiamo,
Tutti perdono l'udito. —
E colui di mio marito
Dove adesso se ne stà.

Fab. Tuo marito eccolo qua

Pip. e Coro Ser Fabrizio eccolo là

Fab. Egli viene, o mia Lucia,
Come Bacco, trionfante;
Egli reca l'allegria,
Reca il nettare spumante
Che mantiene — nelle vene
Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,
Medicina — d'ogni età.

Luc. Ah col suo concedo alfine (*a Fab.*)
Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio veder.

Luc. A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.

Egli dee sposar...
La Gaz. Ninetta.

Fab. Ah! la Gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. —
Brava, brava! —* Ahi, ahi!
(**si avvicina alla Gazza, l'accarezza, e ne resta beccato*)

Luc. Ch'è stato?

Fab. M'ha beccato.

Luc. E ben ti sta.

Fab. Ma la Gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Tutti gli altri (Se la Gazza ha indovinato,
(Ogni core esulterà.

Tutti Là seduto, l'amato Giannetto
(*additando la mensa*)
Fab. con parte del Coro.
A suo padre, alla sposa
Pippo col resto del Coro } vicino
A sua madre, alla sposa }
Luc. Alla cara sua madre

Tutti Noi l'udremo narrar con diletto
Le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
Or di bella pietà sospirar.
E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.
(*Partono gli abitanti del villaggio*)

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate. (*guarda*
E Giannetto ne scrive *l'orologio*)
Che sarà qui sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo,
Già così tardi! — E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? — Pippo, rispondi

Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole

Luc. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta

Di questa tua Ninetta. — Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. — * Ah se la colgo
(* Pippo e gli altri famigli si ritirano)
Quella smorfietta !...

Fab. Eh via, cessa una volta!

Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia ! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile; ho torto ancora ?

Fab. Gran cosa ! Finalmente
È una forchetta sola
Che si smarrì per caso ; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi ! — Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah ! (*in aria di disprezzo*)

Fab. Rispetta in lei

Le sue sventure. Sai,
Ch' ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce ; e s' ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb' esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario ?... Ma finiamola.
Il tempo vola : io corro

Un momento in cucina ; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. (*via*)

Fab. Dici ben ; vo nell'orto, e là ti aspetto. (*via*)

SCENA SECONDA

*Ninetta con un panierino di fragole, che scende
dalla collina ed entra nel cortile ; poscia Fabri-
zio : e finalmente la Lucia col canestro delle posate.*

Nin. Di piacer mi balza il cor :

Ah bramar di più non so :

E l' amante, e il genitor
Finalmente io rivedrò.

L' uno al sen mi stringerà ;
L' altro... l' altro... Ah che farà ?
Dio d' amor, confido in te ;
Deh tu premia la mia fè !

Tutto sorridere		Ah già dimentico
Mi veggio intorno ;		I miei tormenti :
Più lieto giorno		Quanti contenti
Brillar non può.		Alfin godrò !

Fab. Oh come il mio Giannetto (*uscendo dall' or-
to con alcune pere che va a deporre sulla mensa*)
Gradirà queste pere !

Nin. Addio ; buon giorno ! (*a Fab.*)

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole !

Nin. Un intero
Panierin n' ho ricolmo. — Eccole.

Fab. O belle,
È fresche al par di te ! — Senti, mia cara ;
Quest' oggi vo' che tutto
Spiri d' intorno a noi gioja, letizia,
E amore.

Nin. Oh si lo spero. Vostro figlio...

Fab. Ah, ah ! mio figlio, il so, ti piace... Basta...

Nin. Come, che dite ?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio !)

Fab. Sta lieta ;
Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v' è cosa che asconda : ei t' ama ; ed io
Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice !

Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio !

(*gli bacia la mano ; ed egli le fa una carezza*)

Luc. Ma brava !... E tu, quando farai giudizio...
Prendi queste posate, e bada bene. (*alla Nin.*)

- Nin.* Che non si perda nulla.
Nin. Ah no! vorrei
 In pria morir che ancora
 Mancar dovesse...
Luc. Solite proteste.
 Ma intanto la forchetta se n'è ita.
Nin. Io non ci ho colpa!
Luc. Ma però...
Fab. Che vita!...
 Andiamo. (*prende la Lucia per un braccio*
mostrandosi alquanto adirato.)
Luc. Andiamo pure.
Fab. Addio Ninetta. (*si stacca*
dalla Lucia e va a parlare nell'orecchio alla Ninetta)
Luc. Eh! quante tenerezze! Ad una serva
 Non bisogna dar tanta confidenza (*tiran. a sè F.*)
Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
 (*Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via*
della collina. Nin. chiude il cancello, e poi
rientra nell'abitazione)

SCENA TERZA

Isacco prima di dentro e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; e subito Pippo.

- Isa.* Stringhe e ferri da calzette,
 Temperini e forbicette,
 Aghi, pettini, coltelli,
 Esca, pietre e zolfanelli.
 Avanti, avanti
 Chi vuol comprar,
 E chi vuol vendere
 O barattar.
Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.
 Andate, galantuomo; risparmiatelo
 Una voce sì bella:
 Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.
Isa. Io compro, se volete?
 Baratto, se vi piace:

- Guardate che bei capi,
 Che belle mercanzie
 Tutte di moda e più che mai perfette.
Pip. Andate, vi ripeto.
Isa. Salutatemi
 La signora Ninetta: se per sorte
 Ella bisogno avesse
 De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
 Fino a dimani nell' *Albergo nuovo.* (*parte*)

SCENA QUARTA

Pippo e Ninetta.

- Nin.* Mi par d' avere udita (*a Pippo*)
 La voce di quel vecchio merciajuolo
 Che suole tutti gli anni
 Passar di quà!
Pip. Non v'ingannaste: è desso;
 Mi ricercò di voi.
Nin. Gli son tenuta assai.
Pip. Un usurajo egual non vidi mai.
 (*s'ode dietro alla collina una sinfonia campestre*)
Nin. Ma qual suono:
Coro di Contadini (da lontano) Viva, viva!
Nin. Ma qual grida!
Coro (come sopra) Ben tornato!
Pip. È Giannetto! (*saltando per gioja*)
Nin. Oggetto amato,
 Deh mi vieni a consolar!...
 Oh momento fortunato!
 Oh che dolce palpitar!
Pip. Fuori, fuori! È ritornato:
 Deh venitelo a mirar!
 (*correndo sulla soglia dell'abitazione, e*
chiamando i famigli.)

SCENA QUINTA

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia e contadini che si veggono discendere dalla collina, ed

i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.

Coro Bravo, Bravo ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... (*alla Nin.*)

Mi balza il cor nel sen!
D' un vero amor, mio ben.
Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
M' eri presente ognor,
Tu m' ispiravi allor
Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
È così dolce e nuovo
Che non si può spiegar:

Pip. Fab. Mi sembrano due tortore:
e Coro Mi fanno giubilar.

(*tutti fanno festa a Gia. — Ad un cenno di*

Luc. Pip. e gli altri famigli rientrano in casa)

Coro Questo è giorno d' allegria,
Di piacere, di pazzia
Questo è giorno da goder.

Su, balliamo; discacciamo

Tutti Ogni torbido pensier.

gli altri Alla mensa andiamo, andiamo:

Che delizia! che piacer!

(*Luc. Fab. Gia. Nin. ed altri contadini si
assidono. I famigli arrecano le vivande.*

Pip. Tocchiamo, beviamo | **Pip.** Se il nappo zampilla,

A gara, a vicenda:	Sespuma, se brilla,
Il petto s' accenda	E ricchi e pitocchi
Di dolce furor.	Esultano allor.

Tutti Tocchiamo; e discenda	Tutti Beviamo; e trabocchi
La gioja nel cor.	Di gioja ogni cor.

(*si levano da tavola ed i contadini escono*)

Gia. O madre, ancor tu non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa,

Luc. Dalla sua gotta. Sempre trafitto

Gia. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.

Fab. E ben possiamo

Or tutti in compagnia
Andar da lui: — che te ne par, Lucia?

Luc. Andiamci pur. — Ninetta

Tien l' occhio a tutto. — Pippo?...

Pip. Signora... (*uscendo subito*)

Luc. Là in cucina

Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.

Pip. Oh vi faremo onore! (*rientra in casa*)

Gia. A rivedersi (*alla Nin.*)

Mia cara!

Nin. Sì, ma ritornate presto.

Luc. Povera bestiolina, (*alla guzza*)

Vien qua, bacia la mano, addio carina.

(*Fab., Luc. e Gia. escono dalla porta che mette
alla strada. La Nin. prende la cesta delle posate,
e della biancheria*).

SCENA SESTA

Ninetta poi Fernando dalla collina.

Nin. Idolo mio!... Contiamo
Queste posate. — Oh come,
Come sento ch' io l' amo!

Fer. No, non m' inganno:

Nin. Il conto è giusto.

Fer. Oh Dio!

Quella certo è mia figlia!... Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!

Nin. Oh cielo! un' uomo:

Par che egli pianga. * - Dite, in che poss' io? -
(** se gli accosta timidamente*)

Fer. Adorata mia figlia (*scoprendosi, e con dolore*)

Nin. Oh padre mio!

(*con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre*)

Fer. Zitto non mi scoprìr.

- Nin.* Come ! che dite ?
Fer. Ascolta , e trema. — Jeri ,
 Sul tramontar del sole ,
 Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
 Dal capitano imploro
 Di vederti il favor. Bioco e crudele
 Ei me lo nega. Con ardir , con fuoco ,
 A' detti suoi rispondo. *Sciagurato*
 Ei grida ; e colla spada
 Già già m' è sopra. Agli occhi
 Mi fa un velo il furor ; la sciabla impugno ,
 M' avvento , e i nostri ferri
 Già suonano percossi ;
 Quand' ecco a noi sen viene
 Pronto un soldato , e il braccio mio trattiene.
Nin. E allora , padre mio ?
Fer. Barbara sorte !
 Fui disarmato , e condannato a morte.
Nin. Misera me !
Fer. Gli amici
 Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
 Di questi cenci mi coperse e scorta
 Mi fu sino al primiero
 Villaggio , dove entrambi
 Piangendo ci lasciammo. Amico mio ,
 Ei disse ; e dir non mi poteva : Addio !
Nin. Come frenare il pianto !
 Io perdo il mio coraggio !...
 E pur di speme un raggio
 Ancor vegg' io brillar.
Fer. Ah no , non v' è più speme ,
 È certo il mio periglio :
 Solo un eterno esiglio ,
 Ah Dio ! mi può salvar.
 Per questo amplesso , o padre , ...
 o figlia , ...
a 2 Oh regger non poss' io !
 Chi vide mai del mio
 più barbaro dolor !

- Fer.* Deh ! m' ascolta.
Nin. Si , parlate.
Fer. Fra l' orror di tante pene ,
 Se sapesti...
 (*si vede in questo momento arrivare dalla collina*
il Pod. (
Nin. Oh Dio , chi viene !
Fer. Chi mai dunque ?
Nin. Il Podestà.
Fer. Ah , che dici ! Son perduto.
 Come far ?
Nin. Qui , qui sedete. (*lo conduce verso*
Fer. S' ei mi scopre... *la mensa*)
Nin. Nascondete
 Quelle vesti.
Fer. Ma se mai...
 Oh crudel fatalità !
Nin. Ah coraggio , per pietà !
 Io tremo , pavento :
 Che fiero tormento !
 Che barbara sorte !
a 2. Men cruda è la morte.
 Il nembo è vicino !
 Tremendo destino ,
 Mi sento gelar !
 (*Fer. si ravviluppa nel suo gabbano , e si colloca*
all'angolo più lontano della tavola. La Nin. versa
da bere a suo padre , e lo conforta in segreto.

SCENA SETTIMA

Il Podestà e detti.

Il mio piano è preparato
 E fallire non potrà ,
 Pria di tutto con destrezza
 Le soletico l' orgoglio
 No , non posso... no , non voglio
 Deh ! partite Podestà.
 Ciance solite , e ridicole

Formolario omai smaccato,
Ma fra tanto il cor piagato
Un bel si dicendo va.

Si si Ninetta	Ti vedrò porgermi
Sola soletta	La mano e il core.
Ti troverò.	Ringiovinito,
Quel caro viso	Ringalluzzito.
Brillar con riso	Rimbaldanzito,
Io ti farò.	Trionferò.
E poscia in estasi	Ah' tutto in giubilo
Di dolce amore	Io già men vo.

Nin. Un' altro, un' altro
Questo vi darà forza a camminare.

Il P. Buon giorno,
Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva.

Il P. Ditemi:

Chi è quell' uomo? (*a parte alla Nin.*)

Nin. Un povero viandante

Che mi chiedea soccorso...

Il P. E voi gli deste

A bere, Oh brava, brava! Anch' io mia cara,
Ho una gran sete.

Nin. Subito, vi servo.

Il P. No, no; per la mia sete (*trattenendola*)
Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell' acqua?

Il P. Tu non mi vuoi capir.

Nin. Lasciate... E bene, (*a suo padre*)
Come lo ritrovaste?... (*e poi sotto voce*)
(*Fingete di dormire...*) Oh voi saprete
(*ritornando verso il Pod.*)

Ch' è arrivato Giannetto.

Il P. Ed ero appunto

Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce

Che sono tutti usciti.

Il P. Eh non importa!

Ci siete voi, mi basta. Ma colui

(*accennando Fer., il quale finge di dormire, ma tempo in tempo alza la testa per osservar cosa succede*).

Perchè non se ne va?

Cacciatelo.

Nin. Vedete è tanto stanco,
Che già s' è addormentato.

Il P. (*Can che dorme*
Non dà molestia) — Ah se sapeste, o cara.
Da quanto tempo io cerco
Di ritrovarti sola...

Nin. Andate, andate;

Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,

Perchè così ritrosa?

Rispondi, anima mia.

SCENA OTTAVA

Giorgio con foglio.

Gio. Il cancellier Gregorio a voi m' invia.

Il P. Un corno. (*Uh! maledetto.*) Ebben che vuoi?

Gio. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Ah ah!... Chi l' ha recato?

Gio. Un messo!

Nin. e Fer. Un messo!

(*a parte e con ispavento*)

Il P. Giorgio, dammi una sedia...

Vediamo che cos' è... Vattene pure. (*Gio. parte*)

SCENA NONA

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena: cerca gli occhiali, e non trovandoli, s' impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Nin. e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch'ei legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?

Sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io

Non ho più nulla.

Fer. E bene,

Prendi questa pasata, unico avanzo
Di quanto io possedeo. Deh tu procura
Di vederla dentr'oggi, — ma in segreto!...
Là dietro al colle io vidi

Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovveggo.

Fer. Quivi

Cela il denaro che potrai ritrarne.

Nel folto della selva

Io mi terrò nascoso: e come il cielo

Imbruni fa che in quel castagno io trovi

Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse

Quel merciajuolo che pur dianzi...) - O padre,
Farò di tutto. Andate...

Fer. Figlia mia,

Abbracciami.

Il P. Ninetta? (alzandosi)

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate. (a *Fer.* che faceva per

Fer. (Io tremo!) uscire)

Nin. (Io gelo! —

Traetevi in disparte.

(piano a suo padre, il quale torna a
sedersi, e finge ancora di dormire)

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni

(a parte alla *Nin.*)

D' un disertor. — *Fernando* par che dica.

Nin. (*Fernando!*...) (volgendo un guardo a suo

Fer. (Oh reo destino!) padre)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,

E impossibile a leggere. — Mia cara,
Fate il piacer, legete voi.

Nin. (Gran Dio!

(prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando)

O m' uccidi, o mi salva il padre mio!...)

M' affretto di mandarvi i contrassegni

D' un mio soldato... condannato a morte,

E fuggito pur or dalle ritorte.

Ei chiamasi...

Il P. Su via.

Nin. *Fer... Fer... Fernando...*

(Suggestemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo

La rende ancor più bella!)

Nin. *Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella.*

(guardando a suo padre, come per indi-
cargli la bugia ch' ella proferisce)

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,

Tutto è perduto. — *Età quarantott' anni;*
Statura cinque piedi...)

Il P. E ben, che avete?

Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. È una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi

Gli occhiali! (in atto di toglierle il foglio,
e cercando nelle sue tasche)

Nin. Permettete. — * (Il ciel m' inspira).
(* ritenendo il foglio)

Età; venticinqu' anni:

Statura: cinque piedi, cinque pollici.

Il P. Peccato! Andate avanti

Nin. *Capei neri,*

Occhi neri, ampia fronte, ovale il viso.

Il P. Cospetto! egli debb' essere un Narciso. —

Ovale il viso!... E poi?

Nin. *Divisa bianca*

(*guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi di quelli di esso*)
 Con mostre rosse ; stivaletti gialli.
 Se mai costui passasse
 Sul vostro territorio , a dirittura
 Fatelo imprigionar...

Il P. Sara mia cura —
 (*facendosi rendere il foglio dalla Nin. e riponendolo in tasca*)

Vediam se mai per caso... Olà , buon uomo?
Nin. (Ohime !)

Fer. Signore. (*singendo di risvegliarsi*)

Il P. Alzatevi : —

Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muojo)

Il P. Ah ah ! (*ridendo*)

Venticinqu'anni ; è vero? — * capei neri
 (* *alla Nin.*)

Occhi neri , ampia fronte , ovale il viso.

No no , sì vago Adon qui non ravviso.

Nin. (*Respiro*). *Il P.* Mia cara!

(*prendendo per mano la Nin.*)

Fer. Signora... (*alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa*)

Il P. Partite. (*a Fer. con severità*)

Nin. Buon uomo ! (*a Fernando con tenerezza*)

Il P. Capite ? (*a Fer.*)

Uscite di qua.

(*Fer. esce , ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta ; la Nin. lo accompagna collo sguardo.*)

Nin. e Fer. (Oh Nume benefico
 Che il giusto difendi.

Propizio ti rendi ;

Soccorso , pietà !)

Il P. (L'istante è propizio!

Amore , discendi ;

Se il core le accendi ,

Che gioja sarà !)

Siamo soli : * Amor seconda
 (* *dopo avere veduto uscire Fer.*)

Le mie smanie , i voti miei

Ah ! se barbara non sei ,

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola , vi potrei

Far gelare di spavento :

Traditor ! per voi non sento

Che disprezzo , rabbia e orror.

Il P. (Ah mi bolle nelle vene

Nin. (*Fer. è rientrato nel cortile.*)

e Fer. Il furor e la vendetta!

Freme il nembo ; e la saetta

Già comincia a balenar).

Il P. (Ma frenarsi qui conviene ;

Colle buone vo' tentar).

Nin. (Ma frenarsi qui conviene :

e Egli

Fer. Ella sol mi fa tremar).

(*L'uno occennando la figlia e l'altra il padre*)

Il P. Via , deponi quel rigore ;

Vieni meco , e lascia far.

Fer. Vituperio ! Disonore ! (*avanzandosi con*

Abbastanza ho tollerato. *impeto*)

Uom maturo , e magistrato ,

Vi dovrete vergognar.

Il P. Ah per Bacco!... (*contro a Fer.*)

Fer. Rispettate (*al Pod.*)

Il pudore e l'innocenza.

Nin. Caro padre , od Dio ! prudenza (*a parte a Fer.*)

Il P. Temerario ! (*a Fer.*)

Fer. Non gridate. (*con impeto*)

Nin. Vi volete rovinar ! (*a parte a Fer.*)

Il P. Vieni meco... (*alla Nin.*)

Nin. Sciagurato ! (*respingendolo*)

Fer. Rispettate l'innocenza. (*al Pod.*)

Il P. Cos'è questa impertinenza ? (*a Fer.*)

Nin. Ah partite ! (*a parte a Fer.*)

- Fer.* Si t'intendo! (*a parte alla Nin.*, e poi si ritira lentamente)
- Il P.* Brutto vecchio, se più tardi...
E tu senti (*alla Nin.* in atto di prenderla per mano)
- Nin.* Mostro orrendo! (*respingendolo*)
- Il P.* Trema, ingrata! Presto o tardi,
Te la voglio far pagar:
- Fer. Nin.* (*Infelice? tu mi guardi,*
E ti debbo, oh Dio! lasciar).
- a 3* (*Non so quel che farei:*
Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar).
- (*Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta stende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via.*

SCENA DECIMA

Stanza terrena in casa di Fabrizio.

Pippo, quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Isacco.

- Pip.* O gola mia, tu devi
Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano,
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
- Isa.* Stringhe e ferri da calzette, ec. (*dalla strada*)
- Pip.* Vattene alla malora.
- Nin.* Il merciajuolo!
(*entrando in scena*)
Come opportuno ei viene! — Isacco, Isacco?
(*aprendo la porta che mette alla strada*)
- Isa.* Son qua, mia cara Signorina. (*entra*)
- Nin.* Pippo

- Mi par che voglia piovere; (*con imbarazzo*)
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza — * Orsù, vorrei **
(* *Pippo esce*) (** *ad Isacco*)
vender questa posata.
(*togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre*)
Ed io la compro.
- Isa.* Quanto mi date?
- Isa.* È assai leggiera; pure
Vi do due scudi.
- Nin.* Od indegnità! nè meno
Un terzo del valore.
- Isa.* Via; non andate in collera.
Vi do un zecchino, perchè siete voi.
- Nin.* Non basta.
- Isa.* E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi,
Siete alfine contenta?
- Nin.* Eh si, per forza!
- Isa.* Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
(*Ne vale più di quattro*).
- Nin.* Andate, andate;
E non dite a nessun...
- Isa.* Non dubitate. (*parte*)

SCENA UNDECIMA

Ninetta e Pippo recante la gabbia della gazza.

- Nin.* Oh povero mio padre! (*mettendosi il denaro in una tasca del grembiale*).
- Pip.* Ecco la gabbia:
Ma quella scellerata
D'una gazza, chi sa dove n'è andata!
(*depone la gabbia al suo luogo solito sulla finestra*)
- La Gaz.* Pippo;
- Nin.* Vedila là che ti canzona.
- Pip.* Mi vuol fare impazzir quella stregona. —

(la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia)

Ma perchè mai, se la domanda è lecita
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto...

Pip. Ah capisco:
Qualche galanteria...

Nin. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio poco denaro.

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per Bacco
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
(partono)

SCENA DUODECIMA

Nin., Lucia, Pod., Cancelliere, ed infine Pippo.

Nin. Andiamo tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre!... (per partire)

Luc. Ove fraschetta? (incontrando Nin.)

In casa, in casa. Se ti colgo ancora...

Nin. (Pazienza! è duopo rinunziar per ora).

Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
(presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.)

Che si fe' tanto onor.

(la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere
delle posate, e si mette a contarle).

Il P. (a Gia.) Me ne rallegro.

Io lessi ne' giornali

Più volte il vostro nome; e ben rammento

E la bandiera che di man toglie

All'inimico, e i due cavalli uccisi

Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo! — Che ve ne pare? (al Pod. ed
Luc. E nove, e dieci. al Canc.)

Ed undici. — Stordita! ecco qui manca (alla
Ora un cucchiajo. Nin.)

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.

Conta pure tu stessa. * Eh! che ne dite? **

(* la Nin. si pone a contar le posate)

(** rivolgendosi agli altri)

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno

Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. È giusto il vostro sdegno:

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,

Processiamo. — Gregorio...

Fab. Eh, eh' io non voglio

Processi in casa mia. — Ninetta?

Nin. E' vero;

Uno adesso ne manca: e pur credete,

Poc' anzi c'eran tutti. (piange)

Fab. Eh via, non piangere!

Lo troveremo.

Gia. Pippo?... (chiamando verso le quinte)

Corri a veder se mai

Là sotto al pergolato

Sia caduto un cucchiajo. (Pip. esce)

Luc. Io ci scommetto

Che non si troverà.

Il P. Non dubitate;

Lo troveremo noi. (Voglio che almeno

Tremi l'indegna) - Carta e calamajo. (alla

Luc. Vi servo sul momento. Luc.)

Fab. Vi ripeto (al Pod.)

Ch'io non voglio processi.

Luc. Eh taci, sciocco!

L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,

Giova scoprirlo e castigarlo.

Gia. Oh cielo!

Il P. Per sí piccola cosa...
E pur la legge
In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

Gia. Alla morte!

SCENA DECIMATERZA

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.

Nin. (Oh me infelice!)

Il P. Dunque c'è furto.

Pip. Io non so niente.

Nin. Anch'io

Sono innocente.

Il P. Or si vedrà. (*il Pod. ed
il Cancell. siedono ad un tavolino*)

Fab. Ma quale

Esser potrebbe mai
La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?

La Gazza Ninetta.

Nin. Crudel! tu pur m'accusi?... (*volgendosi alla
Gazza*)

Gia. Oh Dio, tu piangi! (*alla Nin.*)

Nin. Ma non l'avete udita? (*additando la Gazza*)

Gia. Ah non temere?

Nessun vi bada. (*la Gazza vola via*)

Fab. In somma, vi scongiuro, (*al Pod.*)

Lasciate, desistete.

Il P. Non posso.

Gia. Ma... (*con risentimento al Pod.*)

Il P. Silenzio! — E voi scrivete (*al Canc.*)

In casa di Messere

Fabrizio Vingradito

È stato oggi rapito

Gia. Rapito, no; smarrito.

Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. —

Rapito. Avete messo? (*al Canc.*)

Un Cucchiajo d'argento

Per uso di mangiar.

a 6 Nin. Gia. (*che bestia! che giumento!* (*addit. il P.*)

e Fab. Mi sento rosicar).

Pip. (*Che testa! che talento!* (*idem*)

Mi fa trasecolar).

Il P. (*La rabbia ancor mi sento;
Mi voglio vendicar*).

Luc. (*Pentita già mi sento.*

Colui mi fa tremar). (*idem*)

Il P. Di tuo padre quale è il nome? (*alla Nin.*)

Nin. Ferdinando Villabella.

Il P. Villabella! Come, come?

Ora intento, furfantella;

Quel briccone era tuo padre.

Ma paventa! le mie squadre

Lo sapranno accalappiar.

Gia. Fab. Luc. Pip.

Quale enigma!

Il P. Eh! nulla, nulla.

Questa semplice fanciulla

Ne vuol tutti corbellar.

Nin. Più non resisto, oh Dio!

(*si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi
le lagrime, e rovescia in terra il denaro ri-
cevuto da Isacco*).

Luc. Ma che denaro è questo? (*con meraviglia*)

Nin. E' mio, signora; è mio.

(*raccogliendo affannosamente il denaro*)

Luc. Eh! tu mentisci.

Il P. Presto,

Scrivete. (*al Cancell.*)

Nin. Ve lo giuro;

E' mio, è mio signora.

Pip. E' suo, ve l'assicuro.

Isacco a lei lo diè.

Il Pod. Luc. Fab. Gia.

Isacco ! (*con istupore*)

Il P. Ed a qual titolo ? (*a Pip.*)

Pip. Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.

Il P. Per certe cianciafruscole!... (*ironico alla Nin.*)
Cioè ?

Nin. Parlar non posso.

Il P. Caduta sei nel fosso.

Gia. Tacete* — Scopri il vero. (* *con ira al P.*)
(*con passione alla Nin.*)

Nin. Non posso!

Gia. Deh rispondi ! (*insistendo con viva*

Luc. Tu tremi ; ti confondi. *passione*)

Nin. Io , no , signora ; ... io spero.

Il P. Inutile speranza ! (*si alza*)

Rimedio più non c'è.

a 6 Nin. (Io perdo la costanza ;

Che ne sarà di me !)

Gia. Fab. (Ah questa circostanza
e Luc. Mi porta fuor di me !)

Pip. (Oh fiera circostanza !
Io sono fuor di me).

Il P. (Omai più non t'avanza
Che di venir con me). (*con visibile gioja*)

Gia. Si chiami Isacco ! (*con impeto*)

Pip. Subito. (*in atto di partire*)

Fab. In piazza il troverai. (*a Pip. che parte immed.*)

Luc. Fab. (Possano tanti guai
e Gia. Alfine terminar !
a 4 (*intanto il Pod. esamina il processo*)

Nin. (Oh padre ! tu lo sai
S' io posso favellar).

Il P. Quel denaro a me porgete. (*alla Nin.*)

Nin. (Che pretende ? O Numi , ajuto !)

(*consegna il denaro al Pod.*)

Il P. All' Ufficio è devoluto. (*si pone in tasca il*

Nin. Oh crudel fatalità ! *denaro*)

a 5 Il P. (La superbia e l'ardimento (*addit. la Nin.* ,

Ti farò ben io passar.

Già vicino è il mio momento

Di godere e trionfar).

Nin. (Padre mio , per te mi sento

Questo core a lacerar ;

E , per mio maggior tormento ,

Non ti posso , oh Dio giovar !

Fab. Quel pallor , quel turbamento (*idem*)

Luc. Mi fa l' alma in sen tremar.

e Gia. Ora spero ed or pavento ;

Che mai deggio , oh Dio pensar !)

SCENA DECIMAQUARTA

Pippo con Isacco e detti.

Isa. Isacco chiamaste. (*con umiltà*)

Il P. Che cosa compraste (*ad Isa. addit. la Nin.*)
Da lei poco fa ?

Isa. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. (*titubando*)

Gia. Ninetta ! Ninetta ! (*coll' accento della dispe-*
Tu dunque sei rea ? — *razione*)

(Ed io la credea

L' istessa onestà !)

Il P. Fab. (Convinta è la rea ;
e Luc. Più dubbio non v' ha.
(*ciascun con diverso affetto*)

Pip. (Ah s' io prevedea!...
Ma come si fa ?

Nin. Ov' è la posata ? (*ad Isa. con risolutezza*)
Mostrate ; — e vedete. (*agli altri*)

Isa. Che mai mi chiedete ?
Venduta l' ho già.

Nin. Destin terribile !

Il P. Ma fate presto. (*al Cancell. dopo avergli*
parlato all' orecchio. Il Canc. parte subito).

Gia. Quai cifre v'erano ? (*con impeto ad Isa.*)

Nin. (Ancora questo ! (*coll' accento della disp.*)

Le stesse lettere !...

Misera me!)

Isa. Eravi un' F (*dopo aver alquanto pensato*)
Ed un V insieme.

Tutti fuorchè il Pod. ed Isacco a 6.

Mi sento opprimere ;

Non v' ha più speme ;

Sorte più barbara ,

Oh Dio , non v' è !

Il P. Bene , benissimo !

Non v' è più speme.

(*Tu stessa chiedermi*

Dovrai mercè).

Gia. Ma qual romore !

Tutti fuorchè il Pod.

La forza armata !

Gia. Fab. Luc. e Pip.

Ah mio signore , (*al Pod.*)

Pietà , pietà.

SCENA DECIMAQUINTA

I suddetti ; Gregorio alla testa della gente d' armi ; molti abitatori del villaggio , e tutti i famigli di Fab.

Il P. In prigione costei sia condotta.

(*alla gente d' armi accennando la Nin.*)

Gia. Giuro al cielo ! fermate , o temete...

(*opponendosi alle guardie*)

Il P. Obbedite. (*alla gente d' armi*)

Nin. Gran Dio !

Fab. Luc. Pip. Suspendete. (*al Pod. supplicando*)

Il P. Non lo posso. — I miei cenni adempite.

(*alla gente d' armi*)

Nin. Luc. Fab. Isac. e Coro.

Oh destin ! (*le guardie circondano la Nin.*)

Questo è troppo ! — Sentite (*al Pod.*)

Gia. Sono sordo. (*Ora è mia ; son contento.*)

Ah sei giunto , felice momento !

Lo spavento piegar la farà).

Nin. Mille affetti nel petto mi sento ;

Lo spavento gelare mi fa.

Gia. Fab. Luc. Pip. e Coro.

Mille furie nel petto mi sento ;

Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah Giannetto !

Gia. Mio ben ! (*i due amanti si abbracciano.*)

Il P. Separateli. (*alla gente d' armi*)

Nin. Gia. Oh crudeli !

Tutti gli altri fuorchè il P.

Che orrore !

Il P. Legatela. (*idem*)

Gia. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... (*al Pod. supplicando*)

Il P. Non più. — Strascinatela.

(*alla gente d' armi*)

Nin. Io vi lascio ! (*a Gia. Fab. e Luc.*)

Gia. Fab. Luc. Ninetta !

Il P. Finiamola. (*con impeto*)

Tutti fuorchè Ninetta e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel sen (*additando*

Vorrei far tutto a brani quel cor. *il Pod.*)

Nin. Ah ! di me ricordatevi almeno ,

(*a Gia. Fab. e Luc.*)

Compiangete il mio povero cor !

Il P. (*Ah la gioja mi brilla nel seno !*

Più non perdo sì dolce tesor.) (*addit. Nin.*)

(*Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d' armi , le quali conducono via la Ninetta , attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale : Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo , e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione ; e con questo quadro cala il Sipario.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio ; subito il Podestà ; poscia Ninetta , e in fine alcune Guardie.

Ant. Ah destino crudel ! Ma perchè mai
Tanto rigore questa volta ostenta
Il Podestà ?... No , mormorar non voglio.
Ma qui certo s' asconde un qualche imbroglio.

Il P. Antonio ? — Conducetemi
La prigioniera. — No , non fia mai vero
Che a tollerare io m' abbia
Sprezzi e rifiuti. — Andate. —
(*ad Ant. che ha condotta la Nin.*)

(*All' arte.*) — Orsù , mia povera Ninetta,
T' accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me : vorrei salvarti ;
Ma come mai , se tutto
Rea ti condanna ?

Nin. Io rea,
E creder lo potete ?

Il P. Ah si , pur troppo !

Nin. Tutto , è vero , congiura a danno mio ;
Ma , lo sanno gli Dei , rea non son io ;

Il P. E bene , io spero ancor. Tutto tu puoi
Amabile Ninetta ,
Aspettarti da me. Sì , non temere ;
Voglio quest' oggi istesso
Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore ,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l' onore ,
E innanzi agli occhi altrui

Sciolta ritornerò d' ogni sospetto ,
Voglio qui rimaner.

Il P. Te lo prometto. (*parte*)

SCENA SECONDA

Antonio , Ninetta , poi subito Pippo.

Ant. Podestà , podestà , tu me l' hai fatta.
Le cose questa volta
In regola non vanno : Ah ! piaccia al cielo...

Pip. Chiamar voi mi faceste ?
Ah cara amica. (*l' abbraccia*)

Nin. Ho bisogno di te.

Ant. Poche parole , vedete.

Io vo frattanto a far la sentinella. (*via*)

Pip. Io ciò che posso...
Quel poco che possiedo
Volentieri ve l' offro.

Nin. Ah no , mio Pippo (*togliendosi un anello dal dito*)
Abusarmi non voglio
Del tuo buon cor. Solo vi chiedo in prestio
Tre scudi che anderai
Là dove ti dirò
Questo mio anello in pegno...

Pip. Adagio , adagio...
Dove portar debbo il denaro ?

Nin. Hai tu presente
Quel gran castagno , che si trova dietro
Al vicin colle ?

Pip. E che è scavato in modo ,
Che un uom vi si potrebbe
Quasi , quasi , appiattar ?

Nin. Sì , quello appunto :
La dentro ti scongiuro.
Di riporre il denaro innanzi sera.

Pip. Dentro in vecchio castagno ? (*con meraviglia*)

Nin. Sì , ma che niun ti vegga.

Pip. Siamo intesi. (*abbracciandola come sopra*)

Nin. Ma Pippo , questo anello (*per andare*)

- Che ti scordi!
- Pip.* Io non mi scordo nulla:
Tenetelo vi prego.
- Nin.* Se lo ricusi,
Non accetto anch'io
L'offerta tua.
- Pip.* Vi sfido, ora che so
Quello che far debbo
Nessun più mi trattiene
(E' pure un gran piacere il far del bene!)
- Nin.* Deh! pensa, che domani,
Oggi fors'anco non sarà più mio
Quest'ornamento!
- Pip.* Oibò; non lo credete
Esser non può, mel dice il cor, tenete.
- Nin.* Ebben per mia memoria,
Lo serberai tu stesso;
Non hai più scuse adesso,
Di rifiutarlo ancor.
- Pip.* Pegno adorato, ah sempre (*baciando l'anello*)
Con Pippo resterai,
Compagno a me sarai,
Finchè mi batte il cor.
(Mi cadono le lagrime,
a 2 (M'opprime il suo dolor,
(Un'anima sì tenera
(Mi fia presente ognor.
- Nin.* A mio nome deh, consegna
Quest'anello al mio Giannetto.
- Pip.* Tanta fede, eguale affetto
Ah veduto mai non ho.
- Nin.* Digli insieme, che lui solo
Fino all'ultimo respiro...
Ma non dirgli, che il mio duolo...
Questo core... Ah! ch'io deliro...
Il mio ben più non vedrò.
- Pip.* Per carità cessate...
Sì, sì non dubitate
Tutto farò... dirò...

- Nin.* Non t'obbliar...
- Pip.* Che dite?
Sapete chi son io.
- Nin.* Povero Pippo... addio.
- Pip.* Addio. (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.
- Nin.* L'ultimo istante è questo,
Che ci vediamo ancor.
- Pip.* Veggo in quegli occhi il pianto.
Sento, che piango anch'io.
- Nin.* Vedo in quegli occhi il pianto
E la cagion son'io.
a 2 (Dove si trova oh! Dio!
(Un più sincero amor.
(*Nin. entra nella sua carcere, e Pippo parte.*)

SCENA TERZA

Stanza terrena in casa di Fabrizio come nell'Atto primo.

Lucia, Coro e Fernando.

- Luc.* Chi è?... Fernando! oh Dio!
- Fer.* Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti! -- Ov'è Ninetta?
- Luc.* Ninetta!... Deh fuggite! (*piange*)
- Fer.* Ma che vuol dir quel pianto?
- Luc.* Ah non m'interrogate!
- Fer.* Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
Ancor non pose... Un nero
Presentimento. - Che pensare?...) - E bene,
Che fa? Deh rispondete!
- Luc.* Ah se sapeste:
Accusata di furto...
- Fer.* La mia figlia?
- Luc.* Sì, dessa.
- Fer.* Come?... Esser non può. Seguite.
- Luc.* Innanzi al tribunale.
Forse in questo momento
E' giudiudicata.

Fer.

Eterni Dei, che sento!

Ah' no quel cor capace
 Creder non so d' errore,
 Appieno di quell' anima
 M' è noto il bel candore:
 Ciel che proteggi il giusto
 Salva la figlia mia:
 Di morte a me saria
 Piú grave il suo soffrir.

Coro

Misera! innanzi sera.
 Per lei tramonta il dì:
 La legge la colpì,
 Chi la difende.
 Invan da te si spera,
 Schiudi all' affanno il cor.
 Tacete.

*(a Fern.)**Fer.*

Morte:

Coro

Orror.

Fer.

Su lei già pende.

Coro

Nel sen mi strazia l' anima
 Un palpito mortale,
 Ed ogni fibra un tremito
 Un freddo orror m' assale:
 Si voli, il mio periglio
 Spavento a me non dà;
 Il pianto mio de' giudici
 Al core scenderà: —
 D' un padre il mesto gemito
 Destar saprà pietà.

Coro

Cielo! d' un padre al gemito
 Negar potrai pietà? *(partono)*

SCENA IV.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

*Pretore; Giudici, un Usciere; il Pod. Giannetto;
 Fabrizio; popolo; Guardie alle Porte.*

(I Giudici vanno ai loro sedili; in mezzo ad essi

è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino — Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia. — Da un lato si vede il popolo spettatore fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. — Un Usciere va raccogliendo i voti nell' urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L' Usciere, raccolti i voti, consegna l' urna al Pretore, il quale, trova che tutte le palle sono nere, esclama.

Pre. A pieni voti è condannata.*Gia.*

Oh cielo!

E tu la soffri?

Pre.

Zitto!

Fab.

Abbi prudenza!

Pre. Venga la rea. — * Stendete le sentenza. ***(* all'uscire, che parte subito. ****** ad uno de' Giudici.*

Pre. e Giud. Tremate o popoli,
 A tale esempio!
 Questo è di temide
 L' augusto tempio:
 Diva terribile,
 Inesorabile,
 Che in lance pondera
 L' umano oprar.
 Il giusto libera,
 Protegge e vendica.
 Ma sempre il fulmine
 Sovra il colpevole
 Giugne a scagliar.

SCENA V.

Ninetta, e detti

*(Ninetta entra accompagnata da alcune guardie,
 e preceduta dall' Usciere il quale le indica il
 luogo, ov' ella debba fermarsi.*

Pre. Infelice donzella,

Omai più non vi resta
 Che sperar nel ciel. — Signor, porgete.
(facendosi dare la sentenza dal giudice, che l'ha stesa)
 Considerando, che la nominata
 Ninetta Villabella e rea convinta
 Di domestico furto, a pieni voti,
 Ed a tenor delle vigenti leggi,
 Il regio Tribunale
 La condanna alla pena capitale
 Tutti, fuorchè il Pretore ed i giudici.
 Ah qual colpo!... Già d'intorno
 Ulular la morte ascolto.
 Già dipinto in ogni volto
 nel suo
 Miro il duolo ed il terror!
 Gia. Aspettate suspendete; *(slanciandosi verso*
 Voi punite un'innocente; *i Giud.)*
 Un'arcano, ha non sapete!
 La meschina chiude in cor.
 Tutti eccetto, il Pretore, ed i giudici.
 Un arcano!
 Il Pret. e i Giud. E ben parlate, *(alla Nin.)*
 Nin. Rispettate il mio silenzio.
 Gia. Ah Ninetta!
 Fab. e Pip. Palesate.
 Nin. *(Non crescete il mio dolor!*
 Il P. *(Maledico il mio furor.)*
 Gia. Fab. *(Mi si spezza a brani il cor!*
 Ella tace: e ben, sia tratta
 Al supplizio *(alle guardie)*

SCENA SESTA

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.
 Nin. Voi qui, padre!
 Gia. Fab. il P. Chi vegg'io?
 Fer. Vengo a voi col sangue mio *(a Giud.)*
 La mia figlia a liberar.

Nin. *(Infelice! Possa il cielo*
 I suoi giorni almen serbar!)
 Fer. I miei sforzi, ed il mio zelo
 Possa il cielo coronar!
 Gia. e Fab. Oh coraggio! Possa il cielo
 Tanto zelo secondar!
 Il P. Signori, è quello. è quello *(alzandosi)*
 Il disertor che preme:
 Ecco gl'indizj, — e insieme
 Vi troverete l'ordine
 Di farlo imprigionar.
(consegna al Pret. un foglio)
 Il Pretore ed i Giudici.
 Guardie:
 Nin. Gia. Fab. Gran Dio!
 Il Pret. ed i Giu. Fermatelo. *(le guard. circond. Fer.)*
 Nin. Gia. Fab.
 Oh cielo! e fia pur vero?
 Fer. Son vostro prigionero:
 Il capo mio troncate:
 Ma il sangue risparmiat
 D'un'innocente vittima,
 Che non si sa scolpar.
 Il Pret. ed i Giud.
 La sentenza è pronunziata.
 Più nessun la può cambiar.
 Fer. Ma dunque?...
 Il Pret. ed i Giud. L'uno in carcere,
 E l'altra sul patibolo.
 La legge è inalterabile:
 Il reo perir dovrà.
 a 5 Per. Nin. Gia. Fab. il Pod.
 Che abisso di pene!
 Mi perdo, deliro.
 Più fiero martirio
 L'averno non ha.
 Un padre, una figlia
 Tra' ceppi, alla scure!...
 A tante sciagure

Chi mai reggerà.

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss'io

Tollerar...

I sud. Per. ed il P. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!

Per voi solo io vado a morte;

E voi stesso alle ritorte

Volontario offrite il piè.

Per. Che dicesti?

Gia. Fab. Per. Parla spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;

Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre; in pria ch'io mora!...

(*in atto di voler da lui un amplesso*)

Fer. Figlia!... Barbari, lasciatemi.

(*ai satelliti che lo trattengono*)

Il Pr. ed i Giud. Eseguite. (*ai satelliti i quali fanno subito per istrascinar via Nin. e Fer.*)

Nin. e Fer. Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il P. (Qual rimorso!

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere, al supplizio. (*ai satelliti*)

Tutti fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio,

Entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Il Pret. i Giud. ed il Pod.

(Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge ubbidir).

(*le guardie dall'una parte conducono Fer. alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici, ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.*)

SCENA SETTIMA

Piazza del Villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della chiesa verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. — Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, ch'è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Pippo : quindi *Antonio*.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo

Quanto mi avanza ancor... * Sono più ricco

(* *siede sopra una panchina di sasso presso l'orto di Fab. e conta il suo denaro*).

Di quel che mi credeva... Ah questa lira,

Nuova di zecca, me la diè Ninetta

Un certo dì... Dunque mettiamla a parte.

Ah brutta diavola!

(*in questo momento compare la Gazza sulla porta dell'orto*)

Che fai li? se ti colgo...

Ecco Antonio.

(*alzandosi e raccogliendo il denaro*)

E ben che nuove abbiamo?

E la Ninetta?...

Ant. (*piangendo*) Ahimè! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato! (*qui la Gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in di-*

sparte, e se ne vola sul campanile.

Ant. Oh guarda, guarda!
(*additandogli la Gazza*)

Pip. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva. — Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiam insiem.

Pip. Gazzaccia maledetta!
(*Pip. e Ant. corrono via.*)

Ant. Ah ah! non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA OTTAVA

*Ninetta in mezzo alla gente d'armi; Contadini e Giorgio che s'è ritirato in un angolo, e ch'espri-
me il suo dolore.*

(*Alcuni satelliti fanno riparo alla calca dei Contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre genti d'armi discende dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta, e seguita dagli abitatori del villaggio.*)

Coro Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte;
No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

Nin. Deh! tu reggi in tal momento
(*soffermandosi davanti alla chiesa*)

Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh! proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir! —
Or guidatemi alla morte. (*ai satelliti*)
Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah! farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir.

(*la Ninetta prosegue il suo cammino, seguita dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato.*)

SCENA NONA

Giorgio; Pippo, ed Ant. nel campanile; e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? oh me felice!
(*sul ponte del campanile, tirando a sè qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la Gazza è volata via.*)

Gio. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda: * avvisa, grida, —
(** mostrandogli la posata*)

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gio. Sei tu pazzo?

Ant. e Pip. Olà, fermate: (*vedendo da
lungi il convoglio, e gridando a tutta voce*)
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani! andrò ben io...
(*Pip. ed Ant. rientrano nel campanile*)

Gio. Ti compiangio, amico mio:
Il cervello se n'è andato.

(*Pip. ed Ant. suonano una campana a tutta forza*)
Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir?
(*uscendo precipitosamente dall'orto*)

Fab. e Luc. Che cosa avvenne?
(*idem e dietro loro alcuni famigli*)

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.
(*ricomparendo sul ponte*)

Tutti, fuorchè Pippo ed Antonio.
Innocente!

Ant e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, la forchetta,
La mia lira, è tutto quà.

Ant. Quella Gazza maledetta
Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gio. Giusto cielo!
Gli stessi col Coro.

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate
Il vostro grembiale.

Pippo getta giù la posata nel grembiale della Lucia.

Fab. e Nin. E' dess^o_a; mirate;

(*l' uno prende subitamente la forchetta, e l' altro
il cucchiajo, che mostrano alla Lucia*).

I suddetti, e Coro.

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale
Correte a impedir.

(*Fab. e Gia.*, colla posata, corrono via, e dietro
ad essi i famigli. — *Pippo e Antonio rientrano
nel campanile, e suonano di nuovo a martello*).

SCENA DECIMA

Il Podestà e suddetti, fuorchè Gian. e Fab.

Il P. Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l' eccesso
(*correndogli incontro*)

Non vi saprei spiegar.

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente.

Ah cari amici miei, (*e Gio. ed al P.*)

Andiamola a incontrar.

Gio. Andiamola a incontrar.

Il P. Mi sembra di sognar. (*s' ode uno sparo*)

Coro Viva, viva la Ninetta, (*di dentro*)
La sua fede, il suo candor!

Il P. Gio. Oh che sento!

Gio. Avete udito?

(*alla Luc. che s' è riscossa*)

Alcuni famigli entrando, Antonio e Pippo.

Viene, viene, non temete.

Luc. Dite il vero?

I sud. fam. La vedrete.

Il P. Ma lo sparo?

I sud. fam. Fu allegria.

Antonio, Pippo ed i famigli.

Ecco, ecco!

SCENA UNDECIMA

*I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto, Abitanti
genti d' armi; e poscia Fernando.*

(*La Ninetta accompagnata dai Contadini; Gian-
netto, Fabrizio ed altri Contadini le fanno
corleggio.*)

Luc. Figlia mia!

(*correndo incontro alla Ninetta*)

Gia. Si rilasci la Ninetta,
(*leggendo ciò che sta scritto in una carta ch' egli
consegna al Podestà*).

Questa è mano del Pretor.

Fab. Gia. Quando meno il cor l' aspetta,
e Luc. Sembra il giubilo maggior.

Il P. (*Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor*).

Gio. Pip. Viva, viva la Ninetta,

Ant. Coro La sua fede, il suo candor!

(*Pip. e Ant. discendono dal campanile*)

Nin. Queste grida di letizia

Danno tregua al mio tormento:

Ma il mio cor non è contento;

Ma con voi, miei fidi amici,
No, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?

e Luc. E' svanito ogni timor.

Nin. No no!... Dov' è mio padre?...

Nessun risponde: oh Dio!

Vive? che fa?

Fer. Cor mio.

(*comparendo improvvisamente*)

Si, vive, e a te sen vola,

Sempre con te sarà.

(*abbraccia la figlia*)

Nin. Ah padre! Or si che obbligo

Tutti i passati guai:

Ah che perfetta è omai

La mia felicità!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà.

Ah! chi provato ha mai

Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui

(*accennando Fer.*)

Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un' ordine firmato

Dal monarca mio signor.

(*mostra l' ordine reale*)

Tutti gli altri, fuorchè il Coro ed il Podestà.

Viva il Principe adorato

Che sol regna coll' amor!

Il P. (*Son confuso, strabiliato;*

Di me stesso sento orror).

Coro E' confuso, strabiliato,

(*additando il Podestà*)

E già cambia di dolor.

Nin. E il buon Pippo, non lo vedo;

Pip. Cara amica: sono qua.

(*accorrendo verso la Nin., la quale gli fa grande
accoglienza; dietro ad esso viene Antonio.*)

Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo;
(*unendo la mano di Nin. con quella di Giannetto*)

Fer. Gia. e Nin.

Oh momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucia!

(*Nin. e Gia. l' abbraccia*)

Fab. Brava, brava moglie mia!

Gia. Nin. Ah mio ben, fra tanto giubilo

Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri fuorchè il Pod.

Una scena così tenera

Fa di gioja lagrimar.

Il Pod. (*Una scena così tenera*

Mi costringe a lagrimar).

Nin. Oh! come balzi e t' aggiri

O tenero cuor mio:

Tutto sparì in oblio,

Pene, sospir, timor.

Nell' ansia del desio

Tu voli al tuo tesoro,

Tu riedi ai cari palpiti

Di consolato amor.

Tutti, fuorchè il Podestà.

Esulta, sì, consolati

D' immenza gioja è l' ora:

Alla tua vita infiora

Lieto sentiero amor.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

20765.

S. O. Anconae die 27 Augusti 1839.

IMPRIMATUR

Fr. L. Biondini Pro-Vic. Generalis.



IMPRIMATUR

Pro Illmo et Rev. Episcop.

Vincentius Canon. Cresci Antiqui

